

speciale Euro

◆ Il 31 dicembre a Bruxelles i ministri economici e finanziari firseranno i nuovi rapporti di cambio tra le divise

◆ Tre anni di tempo per abituarci alla novità, per preparare un mutamento radicale per milioni di persone



Conto alla rovescia per la moneta unica

A gennaio il debutto virtuale in 11 paesi, banconote in circolazione dal 2002

ROMA Poco più di due settimane: un nulla dopo tanti anni di lavoro, tante discussioni, tante paure di non farcela, di essere esclusi. L'euro sta davvero arrivando. Come moneta virtuale, per ora, da usare nei conti e in tutte le operazioni che non richiedono il denaro «materiale». Le monete e le banconote arriveranno nel 2002 e quindi avremo tre anni per abituarci, per preparare tutto ciò che serve a un mutamento fondamentale nella nostra vita: la nascita di una nuova moneta è un fatto d'epoca, che cambia i destini delle nazioni ma anche quelli delle persone. Ce ne accorgiamo.

E presto. Giovedì 31 dicembre, a Bruxelles, i ministri economici e finanziari degli undici paesi che aderiscono all'Unione economica e monetaria stabiliranno il cambio dell'euro e quello delle diverse monete fra loro. Il giorno dopo, la Commissione Ue prenderà atto delle decisioni e da quel momento i cambi resteranno gli stessi finché le monete non scompariranno.

Le valute degli 11, di fatto, diventeranno la pura espressione nominale, in ciascun paese, d'una valuta comune che già esiste. Ci saranno ancora ma è come se non ci fossero più. Sarà già scomparso quel fattore di disordine e di spreco che è stata, finora, l'incertezza dei cambi. Potremo andare in Francia o in Germania con le nostre lire, comprare dei beni o dei titoli, stipulare un'assicurazione in uno qualsiasi degli altri paesi di Eurolandia e saremo, per così dire, ancora in casa nostra.

La moneta, si sa, è uno dei criteri che definiscono una nazione, più ancora della lingua, della religione o della storia comune: l'euro definirà uno spazio che comincerà ad avere lo stesso spessore che noi europei abbiamo attribuito, dall'inizio dell'Ottocento, allo stato nazionale. L'Europa farà un gigantesco passo avanti.

Con tutti i problemi e le difficoltà che accompagnano, ora, le sue incompiutezze. Dopo che la Commissione avrà fatto proprie le decisioni dei ministri, alla Banca centrale europea, a Francoforte, serviranno altri due giorni, fino al 4 gennaio, per coordinare le tante «diversità» che i

paesi europei hanno accumulato nel funzionamento degli organismi monetari e dei mercati finanziari. Sarà un lavoro difficile, il cui coordinamento sarà affidato fra l'altro a un alto funzionario italiano della Bce, e dovrà essere concluso entro l'alba di lunedì 4, quando riapriranno i mercati finanziari.

Protagonisti del «weekend dell'euro» saranno, insomma, i dirigenti delle istituzioni europee e della Banca centrale, le autorità monetarie nazionali e gli operatori finanziari: tutti lavoreranno freneticamente perché il passaggio avvenga senza troppi proble-

mi. Ma in questo trionfo della tecnocrazia sarà giusto ricordare sempre chela nascita dell'euro, anzi della Unione economica e monetaria è innanzitutto un grande fatto politico, l'approdo di intuizioni e scelte che avvennero in anni che ci sembrano lontanissimi, anche se in fondo non lo sono poi tanto. L'idea dell'unità europea è figlia della guerra e delle tremende esperienze totalitarie della prima parte del Novecento. È una speranza nata dalla tragedia, un «mai più», come diceva Jean Monnet davanti alle rovine delle grandi città bombardate, della fame e della disperazione di chi, sopravvissuto, leab-

itava. Tra i promotori e i protagonisti dell'idea della moneta unica, ci sono i grandi vecchi che hanno fatto l'Europa e gli uomini politici che l'hanno portata avanti. Per stare ai tempi più vicini: se non ci fosse stata l'ostinazione di un Altiero Spinelli, la lucidità strategica di un Jacques Delors, per non citare che due nomi, oggi non saremmo alla vigilia d'una svolta tanto importante.

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di mettere insieme quel poco di informazioni e di consigli che ci possono aiutare

ad entrare meno spaesati nella fase nuova che si apre nella vita dell'Europa e, in qualche misura, in quella di tutti noi. Che cosa accadrà, alle nostre retribuzioni e ai nostri risparmi, nei tre anni di «interregno» dal prossimo primo gennaio al 1° giugno del 2002, quando, dopo un periodo di convivenza di sei mesi, l'euro soppianderà definitivamente le monete nazionali e quindi anche la no-

stra lira. Come dovremo comportarci? Come sarà la nostra busta-paga? Che cosa dovremo fare in banca? I contratti stipulati in lire avranno valore anche in euro? Chi convertirà titoli e azioni nella nuova valuta? Che ne sarà della nostra carta di credito e di quella del Bancomat? E abbiamo cercato di ripercorrere, sommariamente, le tappe che hanno portato al Grande Appuntamento. Sarebbe stata una storia lunga, perché in fin dei conti l'aspirazione a una moneta

unica ha attraversato la storia del continente fin dai tempi dell'Impero romano.

Ma per restare ai tempi nei quali la nostra sensibilità è più viva si è scelto di ricapitolare gli avvenimenti che costituiscono, per così dire, la «preistoria politica» dell'euro. Dal 1979, cioè dall'anno in cui nacque il Sistema monetario europeo allo scopo di mettere ordine nel caos conflittuale dei cambi tra le monete europee, all'89 del rapporto di Jacques Delors su una idea di Unione monetaria che allora sembrava ancora pura utopia, al Trattato di Maastricht (1992) che, fissando i famosi parametri, aprì la fase delle paure ed delle insicurezze nei paesi che avevano più difficoltà a mettere ordine nei conti pubblici, fino alle angosce dei giorni in cui pareva certo che l'Italia sarebbe rimasta fuori, prigioniera dei vizi del proprio passato, e alla grande prova con cui il governo Prodi compì il «miracolo» di portarci dentro.

Dal '79 al '99: la vicenda moderna della moneta europea è corsa via veloce e non ci ha dato il tempo, forse, di abituarci all'idea né di renderci conto del carattere davvero epocale, sia detto senza enfasi e senza retorica, del momento che stiamo vivendo.

Ora ci siamo. Facciamoci gli auguri.

P. So.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il segretario al Tesoro di Nixon, Maxime Conally, aveva l'abitudine di rivolgersi ai suoi colleghi europei e giapponesi con queste parole: «Il dollaro è la nostra moneta, ma il vostro problema». Erano passati già diversi anni da quando De Gaulle si scagliava contro il privilegio esorbitante degli Stati Uniti i quali, grazie al biglietto verde, potevano indebitarsi in altre divise senza spendere un cent in più. Per decenni questo privilegio ha consentito agli Stati Uniti di finanziare il deficit della bilancia dei pagamenti senza dover liquidare le attività finanziarie all'estero, procurandosi in sostanza dei diritti sulle risorse dei partner senza pagarli.

Ora ci si chiede se l'euro sposterà il ruolo primario del dollaro nell'economia globale. E una cosa è certa: il sistema finanziario internazionale fondato sul dollaro, dunque unipolare, è quanto meno destinato a diventare bipolare, cioè fondato sul dollaro e sull'euro. Ciò cambierà profondamente il modo in cui i due

ANALISI

Mister Dollaro non governerà più il mondo da solo

maggiori blocchi commerciali coordineranno le loro politiche economiche e cambierà, come è ovvio, l'intero quadro delle relazioni internazionali.

Il dollaro è tuttora la divisa dominante, molto più, in proporzione, del peso economico degli Usa: circa metà del commercio mondiale avviene in dollari, quasi tutte le materie prime sono denominate in dollari, contro il 18% del marco e meno del 5% del loyen.

Secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali, una specie di superbanca delle banche centrali, in dollari viene realizzata una parte degli scambi nell'87% delle contrattazioni valutarie, in marchi il 30%, solo il 24% nelle altre valute europee. Le transazioni sulla coppia dollaro/marchi rappresentano un quarto del volume degli scambi, quella sulla coppia dollaro/yen arriva al 20,2%. E in dollari il 57% delle riserve mondiali, contro il 17% in

PRIVILEGI DECENNALI
Il deficit Usa è stato finanziato per anni con il predominio del biglietto verde

55% delle obbligazioni internazionali, nel 1993 «targava» solo il 38%.

Ciò naturalmente non ha impedito alle autorità monetarie e politiche americane di continuare a forgiare il sistema finanziario internazionale sulla base dei loro interessi nazionali (commerciali e di sicurezza). Il dollaro è stato utilizzato come una clava commerciale nei confronti dell'Europa (dollaro debole) come un potente fattore di contrasto dell'in-

fazione (dollaro forte), come il veicolo di unificazione del mercato continentale americano. Il mercato del dollaro è sempre affollato, trova compratori e prestatori disinteressati perfino del fatto che dalla metà degli anni '80 gli Usa siano diventati il primo debitore del mondo.

La nascita dell'euro rimescolerà molte carte. Secondo Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington, nel giro di qualche anno il 30-40% delle attività finanziarie sarà denominato in euro, il 40-50% in dollari, il resto in yen e in altre valute come franchi svizzeri e sterline. Investitori e banche centrali sostituiranno dollari con euro e questo spingerà la moneta unica europea al rialzo sul dollaro. L'Istituto di Bergsten ha calcolato che ci sarà un trasferimento a senso unico dal dollaro all'euro fra i 500 miliardi di dollari e un trilione, cioè un miliardo di miliardi di dollari. Entro quan-

to tempo? Gli storici dell'economia ricordano che la sterlina mantenne lo status di valuta dominante anche dopo che la Gran Bretagna aveva perso l'egemonia economica: durò infatti fino al 1931. Bergsten contrappone agli storici la certezza che, in epoca di finanza globale e incontrollata, i mutamenti nella composizione dei portafogli pubblici e privati sono non solo repentini, ma soprattutto imprevedibili.

L'euro rifletterà un mercato finanziario molto vasto e liquido, capace di trasformare rapidamente la «carta» in denaro sonante, cosa che oggi solo New York e Londra garantiscono alla

perfezione. I grandi investitori internazionali saranno invogliati a investire in euro per diversificare i loro portafogli e i rischi. Alla fine del '95, il valore del mercato dei titoli obbligazionari, delle azioni e delle attività bancarie emesse in Europa ammontava, secondo la ricostruzione di Claudio D'Auria e Giovanni Battista Pittaluga del Cer, a circa 27 mila miliardi di dollari. Il valore delle attività in circolazione nel Nord America nello stesso anno era di circa 25 miliardi di dollari, di cui 23 miliardi solo negli Usa. Da notare che le due aree risultano sostanzialmente identiche per numero di abitanti e valore del prodotto.

Non saranno processi rapidi anche perché, come sostiene l'economista Peter Kenen, della Princeton University, la moneta unica non significa automaticamente che il mercato obbligazionario europeo sarà perfettamente

unificato. L'euro, infatti, eliminerà il rischio di cambio tra i paesi europei, ma le differenze nella valutazione sulle condizioni generali in Italia o in Germania, nel trattamento fiscale, nei livelli «regionali» di inflazione, renderanno il mercato obbligazionario ancora segmentato.

Tutto questo influenzerà direttamente il carattere delle politiche economiche, a cominciare dalla possibilità di gestire il tasso di interesse meno dipendente dalle condizioni monetarie americane. E quanto sostiene l'economista Pier Carlo Padoan: «La maggiore indipendenza dell'Europa sarà rafforzata dall'affermarsi del mercato finanziario dell'euro».

Settanta filare liscio, naturalmente. Il settimanale britannico «The Economist» ha concluso un'inchiesta sull'euro ricordando che, come accadde negli anni Trenta con sterlina e dollaro, l'esistenza di due valute semi-dominanti «può risultare destabilizzante» perché i Paesi che non fanno parte delle aree semi-dominanti possono soffrire di fluttuazioni valutarie notevoli.

